

## Questioni di stile

La personalità di un autore non è una formula data una volta per tutte: viene fuori lentamente. È bene continuare a reinterpretarsi

vo semplicemente pensato».

La visita continua. Si passeggia tra gli altri visitatori, poi ci si siede in uno degli spazi dedicati alla lettura: divani colorati con dei tavoli rotondi vicino dove sono poggiati albi illustrati che possono essere liberamente consultati. Ed è lì che Lorenzo Mattotti ci mostra le prove di stampa del suo prossimo libro: *l'Huckleberry Finn* che ha disegnato quando aveva 23 anni e che è stato pubblicato, ma poi mai ristampato, dalla Ottaviano Editore nel 1978.

### Quando lo troveremo in libreria?

«In Francia uscirà la prossima primavera con Gallimard. In Italia vedremo».

### Tornando ad Angoulême, cosa hai trovato più interessante?

«C'è la personale dedicata a Dominique Goblet. Apprezzo molto il suo modo di disegnare. Ogni tratto esprime forza, permette di vedere il lavoro muscolare che ne è all'origine. Ogni segno è come un istante della sua vita messo in pagina e la narrazione che ne risulta si confonde con la vita stessa. Poi c'è la mostra sulla Nouvelle Bande Dessinée belge francophone, di cui la stessa Goblet fa parte. Li ho conosciuti anni fa, durante un seminario, quando erano ancora tutti studenti alla scuola di Sant-Luc di Bruxelles. Insomma, li ho visti nascere, crescere e distruggere con metodo e rigore la narrazione classica del fumetto e i suoi codici, sconfinare in altri territori più prossimi all'illustrazione e alla pittura. La mostra riassume bene questo loro percorso».

### D'altra parte l'arte contemporanea scambia oggi così tanti rimandi con il fumetto...

«Sì, ma mentre loro hanno portato avanti un lavoro all'interno del linguaggio del fumetto stesso, studiandone prima a fondo le regole per poi decostruirle, quello che mi infastidisce è che dall'altra parte si assuma solo superficialmente l'estetica della bande dessinée. Perché ormai è qualcosa di consolidato. La figura del pittore è quasi scomparsa e chi davvero lavora sull'immagine disegnata, chi ha il savoir-faire, non sono che gli illustratori, gli animatori e i fumettisti. L'arte contemporanea ormai è interessata ad altro: all'installazione, all'oggetto, allo spazio».

# LA CRITICA È IL CRITICO

→ **A colloquio** con La Porta: «siamo bombardati da troppi titoli...»

→ **I consigli** Scartare gli autori che scrivono con stile ozioso e inerte

## La vera letteratura? Deve cogliere la durezza liquida della realtà

Tutti scrivono o vogliono scrivere romanzi. Tutti pretendono di «raccontarti una storia» o si accalcano ai festival a caccia di autografi. Ma è davvero un momento glorioso per la letteratura italiana? E qual è il ruolo del critico?

**LIDIA RAVERA**  
SCRITTRICE

La letteratura, in questa Italia superficiale e oppressa da una coltre di volgarità, dovrebbe essere negletta e censurata, invece, secondo Filippo La Porta, critico eccentrico e libero da servitù editoriali, te la tirano dietro anche se non la vuoi: tutti pretendono di «raccontarti una storia», scrive nel suo acutissimo libello *Meno letteratura, per favore!*, tutti vanno a caccia di metafore. Tutti scrivono, o vogliono scrivere, romanzi, con grave nocumento per chi ama leggerli, e si trova bombardato di troppi titoli. Tutti si accalcano ai festival, a caccia di autografi. Ma la letteratura, gli chiedo, sta davvero così bene? A me non pare. E, naturalmente, neanche a lui: «Oggi la massa vuole - del tutto legittimamente - essere élite, ma senza fare alcuno sforzo per diventarlo. L'invito indiscriminato alla lettura, il confortevole mid-cult che ci risarcisce del nostro vuoto interiore... non è vera cultura. La vera cultura è capacità di scelta e di giudizio».

Tu inviti a scegliere gli autori buoni con il seguente esercizio critico: guardare alla lingua. Orientarsi verso chi dà al lettore l'impressione di aver lottato con un limite, con qualcosa che oppone resistenza, in un corpo a corpo con il «fuori». Scartare chi scrive come viene, in uno stile inerte e ozioso, sen-

za cercare le parole giuste. Sono d'accordo, ma tu sei più generoso di me nell'includere, quando poi analizzi quelli da salvare. Io il corpo a corpo di Ammaniti con la lingua non lo vedo, anche se riconosco e apprezzo il post-realismo iperbolico, il gusto dell'accumulo, il sinistro tambureggiare dello splatter...

«Ammaniti rilegge alcuni grandi archetipi in chiave pop. È Dickens + la pubblicità + i fumetti + i B.movies + le canzonette... Io non credo che una letteratura dissonante, non riconciliata, debba essere illeggibile». Beh, gli autori di cui tu parli non mi sembrano così poco riconciliati. Il mercato li idolatra. E tu sai che il mercato, ormai, condiziona tutto. Devi cadere in quel cono di luce, se no, il tuo romanzo, non avrà la visibilità minima per durare più di una mozzarella. Fra i tuoi preferiti c'è anche uno dei miei preferiti, De Benedetti... Costretto a essere

### Identikit del lettore ideale

Autonomo, capace di usare i romanzi per capire sé e il mondo

uno scrittore per pochi anche se è un grande narratore.

«Se avessimo dei lettori più esigenti avremmo una letteratura migliore». Per formare dei lettori più esigenti i critici dovrebbero fare meglio il loro lavoro. Siete l'anello intermedio fra chi scrive e chi legge. Siete lettori innamorati della lettura ma anche colti e smaliziati. Dovete segnalare chi vale e smascherare gli imbucati alla grande festa della parola... approffondire, stanare poetiche, fornire strumenti, non solo promuovere o bocciare.

«Io sono d'accordo con Pampaloni:

la critica è il critico. Il critico deve impedire la riduzione della letteratura a consumo, ma anche a status symbol. La letteratura è una forma di conoscenza, serve a capire. I giovani non lo sanno. Nel cartone animato *South Park* c'è questa scena: un gruppo di ragazzini come compito deve leggere *Il vecchio e il mare* di Hemingway. Usciti da scuola vedono un gruppo di manovali messicani al lavoro, chiedono loro di leggerlo e raccontarglielo. Paganò. Gli operai leggono. I ragazzi tornano a scuola. Agghiacciante».

**E significativo. Tu tracci l'identikit del lettore ideale: autonomo, inappartenente, idiosincratico, capace di usare la letteratura per capire sé stesso e il mondo. Un lettore così meriterebbe uno scrittore che si misurasse con l'impresa di raccontare la realtà. Sempre più difficile, vero?**

«Il capitalismo produce realtà. Non solo merci e servizi. Questa post-realtà si sovrappone all'altra».

### Quella che si esperisce con i cinque sensi cui faceva riferimento Flannery O'Connor?

«Quella fatta di cose non controllabili. La morte, l'invecchiare, il dolore, i conflitti senza soluzione. La post-realtà è ingannevole, ci mostra un mondo illusorio. In certi centri commerciali hanno tolto gli orologi perché i consumatori non si rendano conto del tempo che passa. La letteratura dovrebbe contrastare la retorica dell'ottimismo, rappresentare il tragico dell'esistenza. La realtà è mutevole, non modificabile».

**E questa mutevolezza della realtà, questo nocciolo duro mascherato dagli orpelli del postreale, lo raccontano meglio gli ibridi, i romanzi contaminati da altri generi, le riflessioni, le autonarrazioni?**

«I libri misti aderiscono meglio, sono più flessibili... Colgono meglio la durezza liquida, inafferrabile, dei nostri giorni».

**Chi scriverà «la dolce vita» del 2011? Forse chi riuscirà a spegnere la televisione, a mettersi al riparo da informazioni e deformazioni, ad affrontare silenzio e solitudine nell'era del social network e del rumore. E, quando uscirà il suo romanzo, tu te ne accorgerai e ce lo segnalerai?**

«Se gli editori la smetteranno di pubblicare 3 esordienti al giorno, sì, ci riuscirò».